



Leoncarlo Settimelli

Quella piazza siamo noi La storia secondo Fiorella

Mannoia col brano di De Gregori ha infiammato il concertone

ROMA Fiorella Mannoia il giorno dopo, il giorno dopo San Giovanni e il concerto del Primo Maggio, il giorno dopo *La storia siamo noi*, che - confessiamolo - ci ha fatto inumidire gli occhi ed ha dato un senso alla nostra attesa che qualcuno dicesse cose, se non di sinistra, poiché era negli accordi di par condicio, almeno coerenti con una festa che non è solo memoria di un passato.

Lei, Fiorella, sembra non rendersi conto di aver dato un segno preciso, e anche un segnale e di essere stata il punto più alto di quella serata. E risponde al telefono come al solito, gentile e misurata, disponibile e sincera.

Che effetto ti ha fatto cantare quella canzone? E hai sentito cosa hanno detto anche in tv? Hanno detto tutti che sei stata il momento più importante

Ho sentito qualcosa ma non mi rendo conto. Io so solo che mi ero ripromessa di non dire una parola e così ho fatto andando sul palco. Quando ho incominciato, allora mi sono accorta che la piazza era improvvisamente ammutolita e che l'ascolto era attento... Non ho difficoltà a confessare che non ho mai avuto tanto pubblico in vita mia e vedere tutti quei ragazzi che hanno incominciato a dar fuoco agli accendini e ondeggiare mi ha procurato una emozione intensissima, quasi uno stordimento.

Ma perché solo una canzone? Tutti si aspettavano la seconda. E perché proprio quella?

Perché è precisamente quella che volevo cantare. E solo quella. Sono in giro per i miei concerti da febbraio e ho fatto 46 serate. Ma nelle ultime ho sentito il bisogno di inserire questa canzone, perché siamo in questa campagna elettorale e sappiamo qual è la posta in gioco. Io non mi nascondo, lo sanno tutti che sono di sinistra e con *La storia siamo noi* ho voluto anche testimoniare che in quella piazza, Piazza San Giovanni, è passata gran parte della nostra storia. Inutile nascondere: siamo a un punto cruciale e abbiamo nelle mani il nostro destino... Sono parole grosse, ma è la verità. Ed è questo che volevo ricordare...

Con una canzone di Francesco De Gregori, con il quale sembri avere ormai una totale affinità...

Abbiamo una affinità anagrafica, una intesa umana e una sensibilità di pensiero che è comune, come sono comuni gli interessi, le letture.

Tu, Fiorella, non sei partita con questi pensieri, almeno all'apparenza. C'è stata dunque una maturazione che è avvenuta strada facendo.

Vedi, quando si incomincia troppo presto, come ho fatto io, non sai bene quello che fai, non hai ancora la maturità necessaria. In fondo non l'ho scelto io questo mestiere, mi ci sono trovata. Avrei potuto farne un altro, ma per una serie di circostanze, eccomi sul palco a cantare e allora sono andata avanti un po' per tentativi. Ma ci vuole tempo per fare le scelte giuste, quelle che ti corrispondono. Io d'altra parte non sono una virtuosa della voce e ho deciso che dovevo scegliere solo tra ciò che poteva emozionarmi ed emozionare chi mi ascolta, cioè tra le canzoni che mi permettevano di dare il giusto peso alle parole e di arrivare al cuore con quelle, ma non solo al cuore.

E hai cominciato forse il giorno in cui sceglie di cantare a Sanremo «Quello che le donne non dicono». Un altro momento di intensa comunicazione emotiva...

Sì, forse è stato quello l'inizio nel quale ho cominciato a costruirmi una credibilità, a riconoscermi in quello che cantavo.

Così ti sei legata ai cantautori, i quali hanno cominciato a scrivere per te.

Certo, c'è stato come uno scambio tra noi, hanno capito che io potevo essere il mezzo per dare voce a quello che scrivevano.



Foto Team

“ Essere artista vuol dire stare fuori dalla realtà? Io sono dentro la vita e nella vita tutto è politico

“ Il destino del paese è nelle nostre mani, in quelle dei ragazzi che erano lì l'altra sera

Ed è dunque un caso che sia stata una donna, l'altra sera, a cantare una canzone come «La storia siamo noi»?

Guarda, io non ci avevo pensato, me lo fai notare tu adesso. Ma non voglio fare un discorso di maschi e di femmine. Sono un essere umano, è questo che conta. Conosco tanti uomini che hanno una grande sensibilità e tante donne che non sono quello che dovrebbero essere. Certo, lo capisco, dette da una donna le parole della canzone di De Gregori possono avere un segno diverso. Ne sono contenta se è stato così.

Allora quella «fragilità» che dà il titolo al tuo ultimo disco, non significa che sei davvero fragile. Del resto io ti conosco, abbiamo lavorato insieme e so che sei forte e decisa.

Ma guarda che essere fragili non è mica un disonore. Ogni essere umano è fragile ma questa fragilità è anche il suo punto di forza. Significa capire di più, essere sensibili, pronti a ricevere.

Torniamo al Primo Maggio. Non ti chiedo, come fanno quelli dell'altro schieramento, una dichiarazione politica... E poi c'è chi ritiene che un artista debba fare l'artista senza troppi coinvolgimenti.

Ma è inutile girare intorno al problema. Che vuol dire essere un artista e fare la cantante? Vuol dire restare fuori della realtà? Ci mancherebbe. Io sono dentro alla vita e nella vita tutto è politico. È un vecchio slogan ma ha la sua verità. Dobbiamo dire a voce alta che il destino di questo paese è nelle nostre mani, è nelle mani di quei ragazzi che l'altra sera mi hanno ascol-

tato e poi applaudito. Dobbiamo dire a voce alta che stiamo correndo un grande pericolo. Vedi, come dice la canzone di Francesco «la storia dà torto e dà ragione» e quindi si può anche perdere una battaglia elettorale. In una democrazia che sia tale, l'alternanza va anche bene. Quello che non va bene è che qui non è in gioco una alternanza, ma ben altro.

Ecco, non pensi che il concerto del primo Maggio finisca per essere una grande e bella festa, ma resti un po' troppo lontana da questi temi? Tanta musica finalizzata al divertimento e basta...

Ma sai, l'età media di quelli che vengono in piazza San Giovanni quel giorno è di 25 anni. Sono ragazzi che vanno a prendersi il posto fino dal mattino, che vogliono divertirsi. Certo, c'è il rischio che dimentichino i veri problemi. E non mi piace il clima da «scurdammece 'o passato», da «chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato» che spesso capita di respirare in giro. Il pericolo è che si arrivi a cancellare la storia. Ripeto, a me non fa paura l'alternanza, in una democrazia è parte del gioco. Ma si sentono cose che sono bel altro: si sente parlare di vagoni piombati, di liste di proscrizione di «non faremo prigionieri». Il vero pericolo è una restaurazione piena, è il clima di vendetta che gli altri buttano sul piatto della bilancia. C'è una acredine che fa paura. Per questo non posso restare inerte a fare il mestiere della cantante.

Immagino che avrai parlato con De Gregori, stamattina

Certo che ci siamo parlati... Ma quello che ci siamo detti non te lo dico neanche sotto tortura...

Gli ascolti tv

Record di presenze in piazza, ma calo di ascolti della lunga diretta di Raitre, per il mega-concerto del Primo maggio in Piazza San Giovanni organizzato dai sindacati: sono stati infatti oltre 800 mila i giovani che ieri hanno seguito il concertone nella piazza-simbolo dei lavoratori, mentre a seguire la diretta di Raitre sono stati 1.031.000 spettatori dalle 16 alle 19 (share 12,39%) e 1.789.000 dalle 20 alle 23 (share 7,77%). L'anno scorso a Tor Vergata erano presenti 600 mila persone, e l'evento era stato seguito da 1.328.000 spettatori dalle 17 circa alle 18.50 (share 15,89%), e da 1.961.000 spettatori dalle 20 alle 23 (share 8,89). A giustificare il significativo aumento di presenze in piazza è stato probabilmente il clima estivo della giornata, ma anche la maggiore facilità per raggiungere il luogo del concerto, in pieno centro di Roma, rispetto alla scorsa edizione.

segue dalla prima

La Woodstock...

Tra caldo afoso e innaffiate benefiche - i servizi di assistenza hanno funzionato come nemmeno a Woodstock - le ore degli ottocentomila sono sfilate senza incidenti, senza imbarbarimenti pilotati o spontanei.

Una curva «di classe», nonostante l'ingombro, nonostante la compressione, nonostante il tifo da stadio. In quell'area che chiude e circonda la piazza e le sue immediate vicinanze c'era l'equivalente di tutta la popolazione di Genova.

E in un giorno normale a Genova - come in qualunque altra grande città - qualcuno si picchia, qualcuno minaccia qualcun altro, c'è chi si fracassa perché un semaforo non è stato rispettato; per

un giorno, a San Giovanni, a parte qualche collasso da caldo e stanchezza, nessuno si è fatto del male, nessuno ha fatto del male a chi gli stava accanto. C'era la musica, è vero, e la musica, - anche il rock, recentemente n'è accorto il Vaticano - è un potente socializzante. Ma ottocentomila sono tanti, sono un numero quasi biblico, sono un universo. Un universo motivato dalla musica e dal Primo Maggio, festa di un lavoro che ancora non appartiene alla pratica quotidiana di moltissimi dei presenti.

L'auditel riferisce che la trasmissione televisiva della lunga maratona musicale è stata seguita da un milione e settecentomila spettatori. Una quantità non esaltante più o meno in linea con gli ascolti degli anni precedenti.

Eppure, per una volta riprese e regia hanno regalato uno spettacolo di qualità davvero insolito non solo per la Rai, ma per tutta la televisione italiana. Il palco, in video, non ha perso nulla della sua razionale vastità, della vitalità di

quella immensa scena aperta, le camere hanno ruotato attorno agli artisti con attenzione non invadente, e hanno volato sulla testa degli ottocentomila in un gioco di rimandi dentro-fuori di grande efficacia; così che ne è risultato un Mahabharata spontaneo che non temeva, come quello diretto qualche anno fa da Peter Brook, la noia.

Nell'ordine, secondo una nostra improvvisata classifica, a San Giovanni hanno vinto: i sindacati, i ragazzi, il rock italiano - mai così espressivo e intenso - Piero Chiambretti e Fiorella Mannoia.

Chiambretti è ormai uno dei pochissimi volti tv che sa stare in video senza farsi risucchiare dal video; il suo istrionismo non cede mai alla soggezione del mezzo o della platea. Merito della sua intelligenza e della sua professionalità.

Fiorella Mannoia, ormai, sta sul palco con lo stile e l'anima di una grande artista, forte e matura. Fosse francese, la sua casa sarebbe l'Opéra.

Toni Jop

Pagelle-rock

La musica che non fa classifica, che non fa gossip e che sulle televisioni specializzate passa solo alle quattro di notte. Una scelta coraggiosa quella del direttore artistico - operaio Piero Chiambretti che ha riunito sul palco di San Giovanni quasi tutto il meglio dei «ragazzi italiani». Tutti promossi.

Dieci e lode per i **Quintorigo**, troppo bravi e troppo virtuosi per scatenare la folla con i loro bellissimi e sofisticati pezzi, da «Bentivoglio Angelina», l'ultima perla portata al Festival di Sanremo a «La nonna di Fredrik». Il pubblico del Primo Maggio percepisce la grandezza della voce di John Di Leo, ma è soprattutto un pubblico rock. Loro lo sanno, e decidono di fare una cover dei Deep Purple, una di quelle che tornano più spesso nelle loro scalette. La realizzazione come solo un gruppo di jazzisti ex appassionati di musica progressive sa fare, ed è, giustamente, il delirio.

Il massimo dei voti ovviamente per **Eli-sa**, nella sua doppia veste di intrattenitrice al pianoforte del retro palco durante il pomeriggio e performer assieme al suo gruppo nella tarda serata con «Luce (Tramonti a Nord Est)». Riesce ad emozionare perché sa appropriarsi, nel profondo, di ogni canzone, di ogni momento, come quando si emoziona nell'incontrare dietro al palco **Fiorella Mannoia**. E perché sa restituire ogni sensazione con bravura incredibile e generosità. A modo suo generoso anche **Alex Britti**, che aveva dichiarato di voler regalare serenità al Primo Maggio, come a dire: con me non si pensa ma ci si diverte. C'è riuscito. Tutti a ballare come matti nella «Vasca», titolo del singolare di successo e nessun problema di par condicio violata.

Nessun problema anche per le centinaia di migliaia di ragazzi che poco prima avevano gridato alle dichiarazioni spiazzanti di **Piero Pelù** ma che sembrano condotti da un unico desiderio, quello di divertirsi. Altro che politica! Comunque, il buon Piero Pelù che dice: «più balleremo più faremo spostare voti» è simpatico e indemoniato. Con lui gli ottocentomila raggiungono il massimo della partecipazione mentre sciorina i suoi ultimi grandi successi, da «El diablo» a «Toro loco» e quasi si getta nel pubblico entusiasta. Dal canto loro, i **Nove Nove Posse** sembrano i figliocci felici di **Pino Daniele**, lo presentano almeno tre volte sul palco, lo guardano estasiati mentre lui li segue fedele con la chitarra (e accenna qualche vocalizzo molto nordafricano) e scelgono alcune tra le canzoni più travolgenti del loro repertorio: «L'anguilla», «Corre curre guaglio», «Quello che è» e «Evviva o re», omaggio a Pino.

Dieci per gli **Afterhours** che purtroppo suonano nel primo pomeriggio sotto il sole cocente (e con il frontman in completo giacca e cravatta vinaccia), ma che, assieme ai **Marlene Kuntz** e ai **Timoria**, guadagnano la palma del suono più compatto del Primo Maggio. Sporchi, come desiderano, ma irresistibili. Bellissime le canzoni scelte, tra cui spicca quella che forse ha avuto più successo: «Non è per sempre».

Storia a parte per i **La Crus**, la cui provenienza è senza dubbio punk-rock, ma che ammaliano il pubblico con la loro elegantissima interpretazione elettronica dei pezzi. Elettronica mai invadente, ma capace di scaldare il pubblico al ritmo pulsante del beat. Scaldare è la parola chiave della performance degli **Alma-megretta**, che aprono alle 20 la seconda parte del concerto, a ritmo della loro irresistibile miscela tra Inghilterra e Mediterraneo.

Marina Rei ha interpretato Marina Rei, chiudendo la maxi kermesse con una canzone dal titolo inquietante: «Abuso di potere», speriamo non sia profetica. **S.B.**